

Compagnia Marionettistica

CARLO COLLA & FIGLI

PRODUZIONE ASSOCIAZIONE GRUPPORIANI

LA LEGGENDA DI POCAHONTAS

di Eugenio Monti Colla

da un'idea di Eugenio Monti Colla ed Elisabetta Di Mambro

musica di Danilo Lorenzini

*scene del repertorio della Compagnia
integrate da Franco Citterio
costumi di Eugenio Monti Colla*

Voci recitanti

Loredana Alfieri, Marco Balbi, Roberto Carusi, Mariagrazia Citterio,
Tommaso Correale Santacroce, Fabio Mazzari,
Lisa Mazzotti, Sheila Perego, Gianni Quillico, Franco Sangermano

I marionettisti

Franco Citterio, Maria Grazia Citterio, Piero Corbella,
Camillo Cosulich, Debora Coviello, Cecilia Di Marco, Mantegazza Michela
Tiziano Marcolegio, Monti Pietro Otto, Giovanni Schiavolin, Paolo Sette

Registrazione musicale: LaRiS Milano: Art Director: Ettore Prandi; Voce: Giulia Olcese

Strumentisti del LaRiS Ensemble:

Paolo Sportelli e Enrico Gabrielli, *clarinetti*; Daniele Savi, *corno*; Antonio Papetti, *violoncello*

Elaborazione delle parti in elettronica, Danilo Lorenzini

Direttore, Giuseppe Azzarelli

Luci di Franco Citterio

Direzione tecnica di Tiziano Marcolegio

Regia di

Eugenio Monti Colla

Produzione

ASSOCIAZIONE GRUPPORIANI – MILANO
Comune di Milano - Cultura - Teatro Convenzionato

Il mondo delle marionette, da sempre, si è particolarmente rivolto alla sfera dell'epopea e della leggenda, perché questi generi letterari potevano meglio soddisfare quel tendere al fantastico o al romanzesco che è la caratteristica prima dello spettacolo marionettistico. Ne è prova concreta tutto quel settore del repertorio tradizionale che si ispira, per esempio, alle vite dei Santi, alle vite dei briganti e degli avventurieri dove, a maggior ragione, l'ambito spirituale si è sempre mescolato al fantastico e al trionfalismo folcloristico nella loro più esatta fisionomia del popolare. A cavallo, quindi, fra il morale e il moralistico, fra l'avventura e il didascalico, ma sempre ispirato al suscitare meraviglia e sorpresa.

La storia della Principessa Pocahontas, la cui prima edizione fu prodotta appositamente per lo SPOLETO FESTIVAL USA di Charleston, nel 1989, parve a giusta dimensione di marionette, perché si trattava di un argomento stranamente ignorato dal teatro e dal cinema e frutto di mescolanze, a volte contraddittorie, di storia e di leggenda (il film di Walt Disney sarebbe arrivato solo nel 1995)

Costruirvi intorno uno spettacolo ha significato trovare un giusto equilibrio fra fedeltà storica e celebrazione epica.

Eugenio Monti Colla

La musica

La storia delle colonizzazioni delle Americhe ci ha tramandato, insieme a tanti episodi sovente ingloriosi per la cultura europea, anche il ricordo della giovane principessa pellerossa Pocahontas. Sono grato ad Eugenio Monti per l'opportunità di confrontarmi musicalmente per la seconda volta con un evento storico di ambientazione americana (ambiente drammaturgico da cui mi sento particolarmente attratto), dopo la stesura del primo atto e di parte del secondo dell'opera lirica "Montezuma". Ad affascinarmi nella vicenda di Pocahontas (ignorata deliberatamente l'interpretazione offertane dagli squallidi ed inconsistenti "cartoons" d'oltreoceano) è stato il senso di tragedia – nel significato greco del termine – che la pervade. Un destino assolutamente ineluttabile trascina con sé gli affetti personali assieme alle speranze dei popoli, omologando in un'unica lamentazione il dolore di sentimenti individuali, subito sradicati, e lo strazio del genocidio. La musica si rende eco di tutto ciò, assecondando ed assumendo la molteplicità dei sentimenti evocati dal testo teatrale, molteplicità che si traduce in un linguaggio la cui omogeneità stilistica si appella più al livello della funzionalità espressiva che a quello della grammatica e della sintassi. Ed è così che convivono in un'unica partitura intimismo di situazioni cameristiche, ove i quattro strumenti acustici – due clarinetti, corno e violoncello – dipingono ad acquarello le situazioni più quotidiane, attraverso un linguaggio di voluta immediatezza e momenti di carattere epico per le scene di "massa".

Alle movenze di un piccolo valzer ottocentesco nella casa del Governatore (un omaggio al delizioso anacronismo di tanta musica composta per il teatro delle marionette) fanno da contraltare le graffianti dissonanze che connotano il mondo tribale e grandioso dei pellerossa. Su tutto si eleva poi a lunghi tratti la voce transumana dell'elettronica, quasi a rimandare a dimensioni che il canto di noi uomini non riesce a narrare. Affetto e violenza, struggimento e leggiadria, arcaismo ed esotismo, mistero e dolore. Ed in filigrana la figura incomprensibile e pure così umana e femminile della figlia del gran re Powhatan. Null'altro avrei potuto domandare a un testo per abbandonarmi a qualcosa che si propone come esperienza ben più stimolante (e pericolosa) d'un aggraziato gioco teatrale: cercare di rendere il diritto all'espressione ad un nido di memorie archetipiche, patrimonio di ogni essere umano in qualsiasi epoca esso sia vissuto. L'essere poi riuscito a realizzare o meno il mio proposito, tutto ciò – come recita il linguaggio solenne degli indiani d'America – è unicamente frutto dei pensieri del Grande Spirito!

Danilo Lorenzini